

XLVI SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO 1970

Presidenza del presidente CONTU

indi

del vicepresidente CONGIU

I N D I C E

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):

PIGLIARU	1021
CORONA	1024
ANEDDA	1027
ROYCH	1033
MILIA	1039

La seduta è aperta alle ore 17 e 10.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, ripensando ai due lun-

ghi mesi di crisi, alle diverse fasi in cui essa è passata, alle difficilissime punte alle quali abbiamo assistito e constatandone oggi la chiusura, viene quasi spontaneo un moto di soddisfazione, quanto meno per avere riportato alla normalità istituzionale l'esecutivo regionale. L'accordo politico-amministrativo è stato concluso tra i quattro schieramenti del centro-sinistra ed il Presidente, onorevole Abis, ha annunciato al Consiglio i termini e le linee generali dell'accordo stesso.

Facendo un breve bilancio della crisi ormai conclusa, il nostro Gruppo politico non può non riconfermare il giudizio negativo su di essa più volte espresso. Giudizio negativo ancorato, principalmente, al fatto che la crisi veniva provocata dopo appena quattro mesi circa di attività della Giunta, la qual cosa dava ai motivi sui quali poggiava scarsi elementi di giudizio e quindi scarsi indici di credibilità. Ciò affermiamo non per polemica, ma per coerenza con le nostre posizioni assunte, e sebbene il nostro giudizio voglia essere attenuato dalla consapevolezza che la crisi affondava le radici in momenti e motivazioni precedenti rispetto alla sua origine ufficiale in Commissione bilancio. I problemi gravi ed urgenti della nostra Isola non ci

consentono però di attardarci troppo sul passato, se non il tempo appena sufficiente per trarne insegnamento per il futuro.

La Giunta ed il programma che ci presenta l'onorevole Abis scaturiscono da un accordo maturato tra i quattro partiti del centro sinistra a cui si è giunti certo con fatica, ma con la ferma determinazione di operare subito e per un arco di tempo il più lungo possibile. La garanzia che questa Giunta possa avere una lunga durata, ci è data anche dal fatto che, soprattutto all'interno della D.C., sia avvenuto quel chiarimento e quel confronto concretatosi con la partecipazione ad essa Giunta delle diverse correnti. Riteniamo che questa sia la garanzia nuova per consentire la realizzazione del programma Abis, caratterizzato da punti certo ambiziosi e notevolmente avanzati.

In linea politica l'impegno si basa sulla formula di centro-sinistra con funzione e capacità autonome, senza avere la pretesa di isolarsi meccanicamente dalle altre forze politiche, verso le quali rimane attenta per un democratico confronto. Il progetto della ristrutturazione della Giunta e degli uffici della Amministrazione regionale parte dall'esigenza di razionalizzare più logicamente le funzioni di questi organi. Una migliore distribuzione delle competenze ed uno snellimento delle procedure consentiranno una più reale e razionale programmazione ed una maggiore efficienza di tutti i settori in cui si articola l'attività regionale. Abbiamo dato a questo disegno la nostra adesione, sebbene rimangano alcune perplessità sui tempi ed i modi di realizzo. Infatti non vorremmo che ciò procurasse un ulteriore periodo di inattività della vita regionale. Al di là di queste preoccupazioni, per altro emerse anche in altri settori della maggioranza, ribadiamo il nostro impegno a procedere globalmente in tal senso, convinti come siamo che la ristrutturazione degli organi regionali, così come è impostata, darà maggiore efficienza e snellezza al massimo organismo politico sardo.

Altro punto base del programma è rappresentato dalla ferma determinazione di procedere subito al decentramento amministra-

tivo, delegando agli enti locali funzioni e responsabilità di decisione. Questo punto nasce dall'esigenza di svincolare gli organi della Regione da tutta una serie di atti e adempimenti che non le lasciano spazio sufficiente per inserirsi più prontamente e decisamente nei grossi temi del momento nazionale, legati alla programmazione economica; nasce inoltre dalla esigenza di esaltare le autonomie locali, rivalutandone il ruolo popolare e di base, riservando all'organismo regionale compiti di promozione, studio e coordinamento delle diverse attribuzioni del potere autonomistico. Gli organi regionali, se liberati dalla rete di tanti quotidiani adempimenti facilmente decentrabili, solo che lo si voglia effettivamente, avranno più spazio per dedicarsi ai grossi e gravi problemi che affliggono la Sardegna.

Il problema più drammatico resta quello della occupazione a cui è intimamente connesso il discorso sulle scelte dello sviluppo economico dell'Isola. L'impegno della maggioranza è quello di ricercare una soluzione globale, nel sollecitare e promuovere un apparato economico e produttivo tale, in tutti i settori, da consentire il raggiungimento dell'obiettivo del pieno impiego quanto prima possibile. In questo senso il potere politico regionale deve richiamare a sé le componenti essenziali che possano garantire realmente lo sviluppo sociale ed economico dell'Isola. Il passato ci insegna che un piano di sviluppo finisce nella disarticolazione se chi lo imposta non può disporre delle fonti di energia, del credito, del territorio e di un qualificato tessuto imprenditoriale.

Il disordinato sviluppo dell'industria di base, l'assenza pressoché totale dell'industria manifatturiera, il quasi meccanico aspetto che ha assunto la politica di incentivazione, lo stato prefallimentare di numerosi settori alimentati dai fondi del Piano di rinascita, ci debbono convincere che volontà e scelte rimangono lettera morta nella politica di piano proprio quando gli strumenti di realizzo operano a compartimenti stagno.

Questi temi rappresentano la base fondamentale di lavoro della Giunta Abis e della

maggioranza di centro-sinistra; se permane la volontà e la risolutezza enunciate nel programma, la Sardegna coglierà un importantissimo momento per uscire dalle incertezze e passerà definitivamente alla tanto attesa fase di decollo economico e sociale.

E' diffusa l'opinione secondo la quale gli organi regionali subiscano le scelte di sviluppo territoriale ed economico per effetto di una politica di incentivazione oggi ridiscussa; è diffusa altresì l'opinione che la Regione sarda non abbia idee chiare e sufficiente risolutezza sui modi, nonché sui settori geografici ed economici in cui deve articolarsi il programma di sviluppo.

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, dobbiamo uscire da questo stato di cose, liberarci delle incertezze, dimostrare decisamente a tutti coloro che il potere autonomistico ha scelto realmente la linea di sviluppo economico, sociale e civile della Sardegna e non è disposta a subire condizionamenti di sorta o marginalizzazioni ad opera di pochi super ministri che si dividono il programma economico nazionale come una torta di famiglia.

Per quanto riguarda quest'ultima considerazione, poiché pare che ormai lo strumento per ottenere sia quello di gridare il più forte possibile in questo egoistico e deprecabile sistema instaurato nella programmazione nazionale, e finché le cose staranno così, la strada da imboccare anche per noi sardi mi pare obbligata. Ma questi grossi temi, legati ai basilari problemi della radicale trasformazione della capacità economica dell'Isola e dell'occupazione, devono necessariamente essere accompagnati dall'impegno di affrontare subito adempimenti verso i quali gli organi regionali sono notevolmente in ritardo. Gli organi regionali non possono consentirsi il lusso di perdere tempo in dannosissime crisi, se non vogliono aggravare una situazione già pesante. Così le opere pubbliche incomplete, proseguendo negli impegni della precedente Giunta, devono essere rapidamente portate a compimento, eliminando motivi di giusta critica ed esasperanti lungaggini, e movimentando subito un settore che è fonte anch'esso di occupazione e di reddito. Analoga considerazione vale

anche per il settore dell'edilizia economica in cui da oltre due anni la Regione è assente, determinando una situazione di legittimo malcontento e di grave disagio in quanti attendono, ormai, con impazienza.

I contributi delle imprese artigiane, settore questo che garantisce un'importante fonte di occupazione, devono essere immediatamente erogati. Il decentramento di questa funzione alle Commissioni provinciali presso le Camere di commercio si è arenato di fatto su alcune interpretazioni della legge regionale numero 26; intanto, mentre la CASMEZ ha già erogato i contributi di sua competenza, la Regione ancora non ha provveduto ad erogare il proprio. Il riordino fondiario, i trasporti, lo sfruttamento del sottosuolo, il riassetto territoriale, la legge urbanistica, lo sviluppo turistico, lo sport, l'assistenza sociale e sanitaria, sono tutti temi per i quali la maggioranza di centro-sinistra ha concordato linee generali di azione. La Giunta Abis si è impegnata ad affrontarli verificandone periodicamente i tempi di movimento nella sede legittima di questo Consiglio. I partiti impegnati nell'attuale Governo solleciteranno e verificheranno anche essi l'attuazione del programma concordato, adeguandolo di volta in volta alle mutevoli esigenze di una società in rapida crescita.

Prima di concludere vorremmo richiamare l'attenzione dell'onorevole Presidente su alcuni punti del programma ai quali non è stata data, a nostro avviso, quella determinazione emersa durante gli incontri: circa le procedure nei diversi atti degli organi regionali e circa gli enti ancora controllati dall'Amministrazione centrale come l'ETFAS, il CIS, eccetera, avevamo assunto impegni più circostanziati. Impegni che certo emergono dalle dichiarazioni programmatiche, ma in termini diluiti, ci pare, e il Presidente certamente, nella sua replica, vorrà definirli meglio.

Concludendo, comunque, questo mio breve intervento, annuncio il voto favorevole del nostro Gruppo alla Giunta Abis. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Corona. Ne ha facoltà.

CORONA (P.R.I. - M.S.A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che le linee lungo le quali si è sviluppato il dibattito sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta ci consentano di valutare le novità che sono intervenute in quest'ultimo arco di tempo nella società isolana, nella volontà delle forze politiche di interpretarne le esigenze e, ancora, nello sbocco che si è inteso dare con la formazione del nuovo esecutivo alla soluzione dei problemi che la società pone in modo pressante e la cui soddisfazione non appare più dilazionabile.

Il Governo regionale che l'onorevole Abis ci ha presentato si qualifica almeno per due importanti novità, che ritengo di dover sottolineare: la prima è data dallo spazio e dalla rilevanza che sono stati riservati, forse come non mai, al contenuto programmatico, cui si è accompagnato l'aspetto della ristrutturazione della Giunta; la seconda dell'affermata volontà di voler dare all'Istituto autonomistico un nuovo ruolo e una nuova funzione. Intendo cioè dire che molte delle prospettive di sviluppo politico che erano venute acquistando rilevanza, grazie all'apporto delle forze della democrazia laica, hanno trovato collocazione nelle dichiarazioni del Presidente ed ancor più nell'accordo programmatico siglato dai quattro partiti del centro-sinistra.

In particolare — e debbo in ciò dissentire completamente da quanto ha sostenuto ieri l'onorevole Raggio — per quanto riguarda il decentramento che, per la prima volta, è stato considerato non come fatto meramente burocratico e amministrativo, ma come strumento per accrescere la possibilità di partecipazione dei cittadini alle decisioni dei problemi e alla stessa azione pubblica, della quale poi sono i destinatari. E' un'istanza questa che, affinché trovi attuazione, è necessario venga portata avanti con coerenza e impegno da parte di tutte le forze politiche comprese quelle della opposizione, in quanto coinvolge tutte le articolazioni della vita pubblica in un nuovo e diverso rapporto tra di loro. Intendo dire che se i Comuni, le Province, o i Comuni zonali o i Consorzi, avranno più potere, bisognerà che questo potere ed i mezzi relativi per eser-

citarlo non siano utilizzati in termini di antitesi verso altri centri di governo, ma in una fruttuosa e dialettica collaborazione.

Altre volte — molte altre volte — nelle dichiarazioni programmatiche si è fatto cenno alle esigenze di decentramento in ossequio al disposto dell'articolo 44 dello Statuto sardo, ma non si è mai addivenuti ad alcuna realizzazione, forse per le naturali ed insite difficoltà tecniche, forse perché particolarmente difficile appariva rinunciare a fette, talvolta sostanziose, di potere. E' quindi indispensabile che di decentramento si parli non in termini di pura enunciazione di principi, ma in termini pratici di pronta e realistica attuazione. Occorre però sgomberare il campo da un possibile equivoco.

Decentrare non dovrà significare per la Regione un semplice — e comodo — spogliarsi della responsabilità della lentezza e scarsa efficienza dell'attività amministrativa; lentezza e scarsa efficienza indubbiamente reali e da ascrivere al tipo di struttura attribuitosi dalla Regione stessa, per addebitare poi questa responsabilità agli enti delegati. La Regione deve operare attivamente con tutti gli strumenti disponibili — legislativi, finanziari, amministrativi — per favorire, in una con la crescita democratica, il potenziamento funzionale delle amministrazioni locali a prò di una maggiore snellezza dell'attività amministrativa in generale. Non si potrà parlare di decentramento senza correre rischi di clamorosi fallimenti, se gli organi di decentramento non saranno posti in condizione di agire con la speditezza e l'agilità che sono il presupposto del decentramento stesso.

Non ci si deve nascondere che sussistono difficoltà notevoli per tali realizzazioni. Difficoltà da ascrivere anche alla scarsa incisività che l'azione della Regione può avere sulle strutture degli enti locali — almeno di quelli di tipo tradizionale — sottratte come sono alla di lei competenza. Ma il problema sussiste e pertanto si deve impegnare al massimo la volontà politica di risolverlo, col trovare quelle soluzioni che l'ipotesi di decentramento rende necessarie. Nel frattempo, e per offrire poi agli enti di decentramento un idoneo mo-

dello, l'attività amministrativa della Regione deve ispirarsi a rigorosi criteri di giustizia e di imparzialità, a quei criteri, cioè, spesso trascurati nell'azione fin qui svolta: in questo quadro ed a questi fini sembra indispensabile addivenire ad una netta delimitazione delle sfere di azione politica e di azione amministrativa, delimitazione tanto più necessaria in organismi — quali la Regione — dove per una distorsione del concetto di politica nei suoi rapporti con l'attività amministrativa, tale concetto tende a confondersi con interessi clientelari ed elettoralistici. In questo quadro, ed a questi fini, appare opportuno che i cittadini siano costantemente e minutamente informati dell'attività dell'Amministrazione regionale, attraverso la più ampia e dettagliata pubblicità delle decisioni della Giunta e dei provvedimenti presidenziali ed assessoriali. Anche questo è un modo — a nostro avviso — di far rifluire « verso i cittadini il massimo del potere ».

Nelle dichiarazioni programmatiche l'Amministrazione regionale viene presentata, con la realizzazione del decentramento, quale « ente di controllo, di coordinamento e di indirizzo » e quindi con strutture e compiti completamente originali rispetto a quelli finora svolti. Appare quindi conseguenziale che ad una riforma così radicale dei compiti e delle strutture dell'Amministrazione facciano riscontro formule organizzative e strutture burocratiche adeguate. Sotto questo profilo, per la verità, le dichiarazioni dell'onorevole Presidente appaiono piuttosto generiche e, pertanto, sarà indispensabile approfondire lo argomento, anche a livello tecnico, avvalendosi particolarmente dell'apporto di idee, di suggerimenti e di esperienze che, per tali fini, può venire dal personale regionale e dalle sue organizzazioni sindacali.

Sul problema del personale, allo stato delle enunciazioni programmatiche, appaiono sufficienti talune brevi considerazioni. La scuola per il reclutamento del personale, di cui è cenno nelle dichiarazioni, può essere considerata positivamente, sempreché non si risolva in uno strumento di formazione meramente accademica e nozionistica. Il riassetto

delle carriere deve essere attuato in effettiva aderenza alle esigenze funzionali di una amministrazione così riformata; analogo criterio dovrà essere seguito per quanto riguarda la revisione dello stato giuridico e la strutturazione dei ruoli regionali, ruoli dei quali appare quanto mai opportuno promuovere il ringiovanimento. L'intera materia del personale, infine, perché questo possa rispondere nel migliore dei modi, con responsabile convinzione, allo sforzo di rinnovamento dell'Amministrazione regionale e possa trovare una sua collocazione, non di supino adagiamento alla routine quotidiana, ma di attiva partecipazione alla vita dell'Istituto, in linea con l'aspettativa della collettività isolana, dovrà essere riguardata con occhi e criteri affatto diversi rispetto al passato. Occorre, infine, garantire al personale quella giustizia di trattamento, imparzialità ed equità che hanno finora fatto difetto; occorre cioè assicurare che l'evoluzione verso l'alto delle posizioni del personale avvenga sulla base degli effettivi meriti, capacità e rendimento del personale stesso e non invece, come pare essersi spesso verificato, in relazione a legami di parentela o di amicizia più o meno clientelare con questo o quell'esponente politico.

Che esista la volontà di attuare il decentramento in termini nuovi e democratici lo si ricava anche dalla ristrutturazione della Giunta che, correlativamente al decentramento, è stata indicata: la necessità di dare a strutture omogenee funzioni omogenee credo fosse sentita da tutti, come è sentita e dovrà urgentemente attuarsi la esaltazione della funzione politica dell'Assessore, unitamente alla diminuzione, anzi eliminazione, del potere clientelare che svilisce e degrada l'Istituto autonomistico. Si parla di riforma della amministrazione pubblica, si afferma la necessità di superare il grave distacco che esiste tra cittadini e poteri pubblici, fra paese legale e paese reale; ebbene, io credo che la Regione abbia in questo momento la possibilità e l'occasione di fornire, anche in questo campo, un esempio di rinnovamento, determinato, una volta tanto, non per equilibrio di potere, ma per rispondere ad una certa logica che mi pare

opportuna ed accettabile. In questo quadro, intanto, si colloca la unificazione delle funzioni di programmazione e di quelle del bilancio, nonché la programmazione dell'assetto del territorio, ciò che dovrebbe darci una programmazione globale dello sviluppo ed assicurare il coordinamento tra fondi del Piano e fondi del bilancio, mai raggiunto nel passato.

La ristrutturazione delle competenze degli Assessorati pone, però, un altro problema, che è indispensabile risolvere contestualmente alla nuova delimitazione dei settori di intervento dei singoli rami dell'Amministrazione: quello dell'inquadramento, in uno dei rami stessi, della ragioneria della Regione, quali ne siano le attribuzioni. La ragioneria, finora, ha costituito — accanto alla Direzione dei servizi amministrativi delle finanze — un servizio organicamente e funzionalmente autonomo posto alle dirette dipendenze dell'Assessore alle finanze. Tale inquadramento, che ripete quello tradizionale dell'organizzazione statale, ha avuto un senso fino ad oggi, fino a quando cioè è esistito un Assessorato alle finanze che ha assommato in sé tutte e soltanto le competenze — di ordine generale, di materia finanziaria e di contenuto strettamente tecnico — svolte nello Stato dai due dicasteri del bilancio e del tesoro, dal quale ultimo, appunto, dipendono in sede nazionale la Ragioneria generale dello Stato ed i suoi uffici periferici. Finora l'Assessorato alle finanze — così come la Presidenza della Giunta — ha atteso a compiti di ordine generale, di bilancio, di amministrazione patrimoniale, di contabilità e di controllo interno. Compiti tutti, questi, eminentemente tecnici e assolutamente non politici. Con la preposizione ai singoli Assessorati dei componenti della nuova Giunta, la situazione muta radicalmente. Le finanze — o quel che rimane delle finanze, dopo l'asportazione del servizio del bilancio — acquistano un caratterizzante rilievo politico, con l'attribuzione delle competenze in materia di artigianato e cooperazione. La rinascita, d'altra parte, con la acquisizione dell'urbanistica e del bilancio, viene a porsi come l'Assessorato dell'economia

programmata regionale, con compiti tanto politici da predeterminare — per mezzo della programmazione e con lo strumento del bilancio — tutta l'attività degli altri rami dell'organismo regionale. La ragioneria, organo esclusivamente tecnico, non potrebbe non risentire dell'intensificata politicizzazione — utile ed opportuna si badi bene — dell'Assessorato alle finanze e di quello alla rinascita, nel caso in cui venisse aggregata sia all'uno che all'altro. Di qui la necessità che il servizio in questione, che — ripeto — ha compiti esecutivi di carattere tecnico e generale, venga acquisito dall'unico ramo dell'Amministrazione che ha anche esso compiti di carattere generale: la Presidenza della Giunta.

Noi siamo certi che la ristrutturazione funzionale ed il decentramento, messi insieme, favoriscono la eliminazione della pratica di sottogoverno e la eccessiva concentrazione dei poteri decisionali nelle mani di un solo uomo. L'Assessore ritrova, nell'impostazione data, la riconferma e la esaltazione del ruolo e della funzione che gli sono proprie, così come trova modo di essere esaltata la funzione politica del nostro Consiglio che dovrà stabilire un diverso rapporto con l'esecutivo e viceversa. In quest'ordine di idee ci pare da considerare positivo l'accento contenuto nel programma e nelle dichiarazioni del Presidente ad accentuare la partecipazione delle forze sociali al governo della Regione. E' qui necessario ribadire che i Comitati zonali di sviluppo, i Consorzi per le diverse finalità e le altre libere forme di associazione che si verranno a formare, sia nel settore della cooperazione economica che nel campo dell'approfondimento e della diffusione della cultura, debbono essere favorite ed incoraggiate.

Nella stessa logica di garantire una maggiore aderenza delle strutture rappresentative alla collettività, si inquadra la revisione della legge elettorale regionale; si tratta di assicurare il recupero dei resti non utilizzati su scala provinciale e, se possibile, di assicurare la rappresentanza a diverse zone territoriali. E' appena il caso di sottolineare che l'impegno programmatico prioritario di questa Giunta e della coalizione che la sostiene è e rimane ri-

VI LEGISLATURA

XLVI SEDUTA

19 FEBBRAIO 1970

volto alla realizzazione di una politica della occupazione e del lavoro. I mezzi economici per assicurare una diversa e più qualificata presenza della Regione in questo settore non mancano di certo: a questo scopo l'utilizzazione dei progetti sociali appare come una scelta felice, in quanto dobbiamo riconoscere che occupa più unità lavorative un moderno ospedale di quanto non ne occupino certe iniziative industriali; che è più utile e produttiva una scuola, anche in termini di unità di personale addetto, di quanto non lo siano certi investimenti in altri settori. Se pensiamo quindi ad un intervento deciso ed organico della Regione nel settore dei servizi sociali, si potrà avere una politica nuova al posto di quella dei mattatoi ed altri consimili cimiteri di opere pubbliche, monumento della insipienza e della poca avvedutezza della classe politica sarda. Dal mattatoio si deve, quindi, passare alla realizzazione di complessi funzionali capaci di elevare le condizioni reali di vita dei cittadini. Lungo questa linea sarà possibile giungere a garantire a tutti i sardi, e particolarmente a quelli residenti in certe zone, in quelle interne e periferiche, che finora ne erano rimasti esclusi, il godimento di un insieme di libertà e di servizi civili propri della vita urbana.

Prendiamo atto con favore che nella Giunta che ci è stata presentata sono presenti, in posizione di responsabilità, componenti della D.C. che si richiamano alle istanze popolari e che avvertono come noi l'esigenza del rinnovamento e del superamento della vecchia concezione dell'autonomia e dell'istituto regionale. In questo quadro riconfermiamo, unitamente alla nostra partecipazione alla maggioranza, il ruolo di stimolo e di critica volto alla attuazione integrale del programma, liberi di valutare i provvedimenti di attuazione senza alcun vincolo restrittivo o di solidarietà, quando dovessero intervenire remore o ritardi, o taluna delle forze politiche della maggioranza ne volesse ritardare od arrestare o deformare la attuazione. All'interno del programma che abbiamo sottoscritto con gli altri partiti, intendiamo assumere un ruolo che, con lealtà e coerenza, segni e sottolinei l'autonomo con-

tributo della forza politica che rappresentiamo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, circa sessant'anni fa, Vilfredo Pareto, nel « Compendio di sociologia » osservò acutamente: « Il reggimento "democratico" (democratico fra virgolette) di oggi si può definire, sotto alcuni aspetti, una feudalità in gran parte economica, ove come mezzo di governo si usa principalmente l'arte delle clientele politiche. Un reggimento in cui "il popolo" esprime il suo volere, senza clientele, senza consorterie, brighe è solo un pio desiderio di teorici e non si osserva nella realtà ». Saggiunge, come corollario, che « gli uomini che governano hanno una certa inclinazione ad usare il potere per mantenersi in sella ed abusarne per conseguire vantaggi particolari, talvolta non bene distinti da vantaggi di parte, sempre confusi con quelli della nazione ».

Cinquant'anni più tardi Antony Downs, in un saggio sull'azione politica in democrazia, ha precisato: « Se il Governo può ottenere lo appoggio di una maggioranza solo adottando una serie di linee politiche scelte in una ampia gamma di punti di vista contraddittori, queste politiche tendono a cancellarsi l'un l'altra e la capacità netta del Governo di risolvere i problemi concreti è modesta ». Nell'arco che congiunge queste due azioni vanno ricercati il fondamento della credibilità che può essere attribuita alle dichiarazioni programmatiche e la garanzia sulla possibilità di lavoro e sull'efficienza di questa Giunta.

Pareto si riporta alle origini della crisi regionale, alla cui esplosione contribuirono, in eguale misura, ambizioni insoddisfatte, personalismi e dissidi di fondo sul contenuto della protesta di chi, per essere stato, in passato, autore e protagonista, tentò allora di tarpare le ali ad avversari di corrente, togliendo il mezzo per creare feudi clientelari ed economici. Ma fu anche la manifestazione del disaccordo sui principali problemi dello svilup-

VI LEGISLATURA

XLVI SEDUTA

19 FEBBRAIO 1970

po economico e sociale, disaccordo insanabile, che divide, involge gruppi diversi allo interno di ciascuno dei partiti della maggioranza e dei partiti della maggioranza fra loro.

Orbene, se è vero che le idee camminano con le gambe degli uomini, è anche vero che la sostituzione del 20 per cento nell'equilibrio delle forze nella Giunta non può essere considerata sufficiente, così come non è sufficiente a far sperare in un radicale mutamento di indirizzo. Tanto più che non credo che i responsabili dei mali contro cui si appuntarono le forti critiche in occasione del bilancio, fossero proprio gli Assessori elegantemente estromessi dalla nuova Giunta. Anzi, a tener conto dell'oggetto delle critiche, dovrei dire che proprio i settori di competenza degli Assessori estromessi erano i meno criticati. I principii, quindi, son ben poca cosa se una modica fetta di potere vale a farli dimenticare. O forse è più esatto dire che la bandiera dei principii era solo uno strumento per trovare spazio al fine di ottenere un risultato personale. L'offa del potere (che in un mondo di deboli è concessa a chi grida più forte) addormenta e narcotizza. Io ricordo un dettagliato intervento critico dell'onorevole Soddu, in Commissione bilancio, e ricordo anche la irritata risposta dell'onorevole Del Rio il quale osservò: « intanto, se il collega Soddu me lo consente, vorrei complimentarmi con lui per questo bel discorso programmatico che ha fatto alla Commissione bilancio ». Che non si tratta, evidentemente, di un discorso sul bilancio, ma si tratta di ben altro. Cioé, a conclusione della discussione, l'onorevole Del Rio soggiunge: « Io vorrei sapere da un uomo come te, che ha così profonda conoscenza del bilancio della Regione, della vita della Regione, delle possibilità della Regione, quale linea alternativa proponi a quella che noi abbiamo presentato ».

Raffronto quell'intervento di allora con le dichiarazioni programmatiche della Giunta di oggi: non riesco a trovare, francamente, quella alternativa che allora chiedeva l'onorevole Del Rio al critico onorevole Soddu. Una alternativa concreta, diversa, precisa; un termine caro alla maggioranza, « qualifican-

te ». Ed allora il discorso di opposizione a questa Giunta ed al suo programma può essere quello, esatto e preciso, che venne fatto allora al bilancio della Giunta Del Rio. Se il rinnovamento dell'istituto autonomistico (nei suoi contenuti e non nelle forme esteriori) è solo etichetta, ciò non vale certo a qualificare e ad indicare il prodotto. Tanto più che nelle dichiarazioni programmatiche si innalza un osanna alla Giunta dell'onorevole Del Rio. Perché nelle prime righe (è qualche cosa di più della cavalleresca scappellata settecentesca), nelle prime righe si dice che « il contenuto della effettiva trasformazione dell'Istituto regionale è stato il risultato dell'azione coerente esplicata dalle Giunte che mi hanno preceduto ed in particolare quella presieduta dall'onorevole Del Rio a cui va il merito di aver dato voce e dimensioni politiche alle esigenze di un più accentuato riequilibrio territoriale dello sviluppo economico della Sardegna ».

In queste righe naufraga la critica qualificante di due mesi di crisi. I dissensi di allora permangono oggi nelle idee e negli uomini che ne sono i portatori. Siamo quindi giunti all'assioma di Antony Downs: due politiche contrapposte non danno un compromesso, ma danno solo inefficienza. Il disaccordo crea incapacità operativa. Badate...

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sono mutati i tempi per la trasformazione.

ANEDDA (M.S.I.). Questo mi convince vieppiù, perché è la interpretazione autentica dello scritto, di cui prendo atto. Mi convince vieppiù dell'interpretazione che ho dato alle dichiarazioni programmatiche e che adesso tra breve le dirò.

Dicevo, io non intendo qui, come molti hanno fatto, lanciare strali contro la dialettica interna della D.C.: dialettica che può raggiungere anche toni di acceso parossismo. La dialettica è un bene, è necessaria, quando però riesce ad esprimere una idea, un concetto comune. Quando invece la polemica si cristallizza senza possibilità di osmosi, ne consegue, come tutti constatiamo, e abbiamo con-

VI LEGISLATURA

XLVI SEDUTA

19 FEBBRAIO 1970

statato, la stasi operativa: l'immobilismo. La Democrazia Cristiana, cioè, non è più in grado di esprimere, oggi nella sua interezza, una sua linea politica ed ha perduto, per sua colpa, il ruolo del partito guida, quel ruolo che aveva acquisito per posizioni numeriche; alla forza del numero è conseguita la confusione, la babele delle lingue, il compromesso formale. E qui non si tratta più di problema interno della Democrazia Cristiana, non si tratta più di dialettica interna, è problema di tutti: governati e governanti. Il riflesso del compromesso formale si manifesta chiaramente (ecco la risposta) nelle dichiarazioni programmatiche dove è possibile trovare (*Moro docet!*) tutto ed il contrario di tutto. Abbiamo avuto poco fa nella interruzione dell'onorevole Presidente la dimostrazione di come uno stesso periodo possa essere interpretato in modo tale da assumere contenuti diametralmente opposti.

In questo quadro diventa patetica l'adesione degli altri partiti della coalizione. Il Partito Repubblicano Italiano, il 6 dicembre 1969, rilevò con le parole di un suo qualificato dirigente: « Questa Giunta Del Rio, costituita con l'apporto di tutti i partiti di centro-sinistra, ha una maggioranza che dovrebbe essere stabile, ampia, capace di garantire un'attività politica chiara, precisa, decisa e sicuramente orientata. Invece essa sembra una Giunta di parcheggio: bloccata nell'immobilismo per la crisi che attanaglia i maggiori partiti che la compongono ». Si domandava il segretario regionale del Partito Repubblicano Italiano allora: colpa di Del Rio? Forse. Ma l'impressione è che egli sia succubo della situazione. Una Democrazia Cristiana caratterizzata da due centri di potere che non riescono a prevalere l'uno sull'altro. Per non essere ingiusto nei confronti degli altri amici di coalizione, l'esponente del Partito Repubblicano Italiano soggiungeva: i socialisti e i social-unitari ci hanno deluso. Quando ci siamo riuniti per decidere il programma (io mi auguro che non sia accaduto altrettanto questa volta, lo sapremo fra qualche mese quando parlerà nuovamente l'esponente repubblicano) che la maggioranza avrebbe dovuto attuare, il Partito Socialista

Italiano ha indicato la necessità di dare una dimostrazione di efficienza, costruendo un nuovo centro direzionale della Regione, una specie di Eur sarda. I social-unitari vengono trattati ancora peggio, perché, secondo i repubblicani, il problema prioritario del P.S.U. sarebbe stato quello dei tonni di Carloforte.

Mi immagino come, con una società che aveva da un lato una Democrazia Cristiana immobile, altri che si occupano dei tonni e un partito socialista che vuol fare l'Eur, questo allievo di La Malfa si sentisse a disagio. Tanto è vero che, dopo aver concluso rapidamente « con una maggioranza che si basa evidentemente più sulla spartizione del potere che sulle idee e i programmi politici, è chiaro che la Giunta espressa rimane invischiata nell'immobilismo. Ma noi non possiamo andare a braccetto con tali alleati ». Allora io vorrei domandare ai repubblicani: che cosa è cambiato? Ai repubblicani come partito, perché era un esponente del partito; al repubblicano, qui: che cosa è cambiato? Che cosa li ha convinti che la Democrazia Cristiana non sia più caratterizzata da due centri di potere, quando, e mi pare che non sia diagnosi maliziosa, sappiamo tutti che le spaccature di oggi sono più profonde di quelle di ieri? Quando sappiamo tutti che i socialisti di oggi sono più deboli e vulnerabili dei socialisti di ieri?

Per contro il P.S.U., mentre si faceva la crisi, emanò da Oristano, se non erro, un rigido comunicato: « Noi non vediamo altra alternativa che il quadripartito di centro-sinistra. Però lo condizioniamo, condizioniamo il nostro appoggio al superamento dell'attuale stato di divisione della Democrazia Cristiana sarda ». La domanda fatta ai repubblicani si ritorce e ritorna ai socialisti unitari (esperti uomini politici, che non credo si fermino alle componenti di una Giunta), per chiedere donde hanno acquisito quella certezza che noi non abbiamo, che sia superato completamente lo attuale stato di divisione ideologica, evidentemente, della Democrazia Cristiana.

Ma io ho detto prima che nelle dichiarazioni programmatiche c'è tutto ed il contrario di tutto, perché sembrano fatte da un vec-

chio saggio, con un virtuoso moderatismo riformatore, da conservatore illuminato. Ma la attenta scelta di alcune frasi o di pochi aggettivi può accontentare anche i più accesi rivoluzionari. Così, in un momento importante e decisivo per la Sardegna, la maggioranza afferma che le dichiarazioni programmatiche «non precludono la discussione ed il confronto con le altre forze politiche, ma presuppongono anzi l'apporto costruttivo e responsabile di tutti per la ricerca del bene comune...». Parrebbe — con la successiva esaltazione del Consiglio che viene fatta — il richiamo quasi ad un regime assembleare che, scordate divisioni ed ideologie, operi congiuntamente per la soluzione di concreti problemi. Sennonché, per non turbare e non creare malumore nella sinistra democristiana e nel Partito Socialista Italiano, dopo avere esaltato e lodato le soluzioni proposte dal Partito Comunista (pagina 3) soggiunge: « Si dovrà realizzare un confronto diretto circa le prospettive di azione che accomunano le forze politiche autonome e popolari nella ricerca di nuovi equilibri all'interno delle forze politiche isolate ».

Allora, se è vero come è vero che chi vive nella politica legge al di là delle parole, questo è un leggero valzer di Strauss, lanciato e suonato verso i comunisti. E' un chiaro invito al Partito Comunista Italiano. Accoglierà, non accoglierà questo invito? E' problema che per ora può non riguardarli, certo è un invito. Ma allora dove vanno a finire le affermazioni del Partito Socialista Unitario il quale, dopo aver affermato che la crisi era scaturita non da divisioni interne, non da conflitti interni sui principii, ma andava individuata in una deprecabile lotta di potere, la quale ha ignorato le tensioni e le aspettative legittime dei sardi, ha soggiunto sempre che si auspicava il ritorno al quadripartito con la conseguente delimitazione della maggioranza sia a destra che a sinistra? Evidentemente il Partito Socialista Unitario o ha saltato questa pagina o l'ha letta interpretandola nel senso del richiamo al regime assembleare, interpretando, cioè, nel senso più bonario e più comodo questa dichiarazione che dev'es-

sere ed è invece interpretata nel senso che ho detto prima.

Tutto ciò ho ricordato non perché io creda alle parole e ai programmi, bensì per dimostrare come il precario equilibrio sul quale si basa e si regge la Giunta renda e renderà impossibile l'attuazione di qualunque programma. Perché è mancata nella Democrazia Cristiana la forza di accettare la realtà, realtà che si chiama la morte del centro-sinistra, realtà che si chiama necessità di uno sforzo omogeneo e corale senza mistificazioni ideologiche per risollevare i sardi dal loro destino.

Ma che i dissensi critici manifestatisi contro la precedente Giunta fossero null'altro che il mezzo per acquisire a qualunque costo parte del potere, è dimostrato dai fatti. Perché mentre vi fu in precedenza — ed è stato ricordato — una coincidenza di contenuti nelle critiche mosse dalla sinistra della Democrazia Cristiana e dalla sinistra politica, ieri, qui in aula, la sinistra politica ha definito questo programma, che dovrebbe essere un programma particolarmente qualificato, tanto da avere l'adesione e l'appoggio della sinistra, come un allineamento al tentativo conservatore in atto nazionalmente, onorevole Raggio, o meglio, una scelta di destra, onorevole Cabras.

A questa definizione dei contenuti i comunisti hanno fatto seguire un apprezzamento sugli uomini e sulle correnti. Perché l'onorevole Raggio ha detto che il Partito Socialista Italiano si trova in Giunta in posizione indebolita rispetto alle precedenti, avendo perso due settori di indubbia importanza, quali i trasporti e l'artigianato e la presenza in Giunta di tutte le componenti D.C. riserva alle sinistre democristiane un ruolo marginale. Sappiamo tutti che è accaduto esattamente il contrario. Sono stati violentemente estromessi coloro i quali, molto ingenuamente, non erano riusciti a scrollarsi di dosso l'aggettivo « di destra », non avevano fatto in tempo a mimetizzarsi, a buttarsi in una corrente di sinistra. Con questa etichetta appiccicata, vista la moda, sono stati rapidamente le vittime predestinate. Ma l'abile frecciata ha un preciso scopo, che è quello di sollecitare la suscetti-

VI LEGISLATURA

XLVI SEDUTA

19 FEBBRAIO 1970

bilità del Partito Socialista Italiano. Ed io soggiungo: abile ed esatta. Ma esatta non per quei riscontri negli uomini e nei contenuti delle funzioni attribuite agli Assessorati, no, quello era un artificio politico, bensì esatto, perché i due partiti socialisti, troppo preoccupati delle conseguenze elettorali che scaturirebbero dalla perdita del potere, vogliono restare in sella a tutti i costi. Vogliono il potere, e per averlo accettano tutto. Non vogliono tesi o programmi, vogliono solo il potere.

Che si tratti di preoccupazioni elettorali e clientelari è dimostrato dagli atteggiamenti diversi: in campo regionale e in campo nazionale. In Sardegna: acquiescenza e silenzio; in campo nazionale: riserva, condizioni, puntualizzazioni. In campo regionale fretta di concludere senza nemmeno attendere la soluzione del disaccordo nazionale, in campo nazionale, disaccordo, attenzione e calma.

Da queste constatazioni obiettive discende evidente la dimostrazione dell'errore nel quale si è imbarcata la Democrazia Cristiana o parte di essa. Credere di poter acquistare la benevolenza dei comunisti sposandone le tesi politiche. I comunisti hanno una sola tesi: quella di giungere al potere. Per conseguire questo fine qualunque principio, qualunque affermazione è buona. Per giungere a questo risultato tutto deve essere sfruttato. Ma le enunciazioni strumentali non significano, come la sinistra della Democrazia Cristiana ingenuamente crede, modifica reale dei metodi di governo se al Governo dovessero giungere. La tesi dell'imborghesimento del Partito Comunista Italiano, derivato e corrosivo dalla democrazia e dal benessere e dal fatto che italiano è, e quindi uguale a tutti gli italiani, è tesi di comodo per i furbi ed è ingenuità per gli sprovveduti. Ecco perché le tesi della sinistra, che sempre più si avvicinano nel campo delle enunciazioni verbali alle tesi dei comunisti, fanno il giuoco dei comunisti e solo dei comunisti, che cercano sempre nuovi coaguli, con l'aggravante che sono enunciazioni false le une e le altre, perché entrambi, coloro che le profferiscono, non dicono interamente quello che pensano, ma se ne avvalgono, ciascuno per la sua parte, per conquistare posizioni

di potere. Può darsi che l'adesione di alcuni alla Giunta sia stata data con la riserva mentale di creare fratture e squilibri all'interno e dall'interno dell'esecutivo. Se così fosse le responsabilità di coloro i quali hanno accettato e hanno offerto questa collaborazione sono ancora più gravi, non tanto e non solo per il venir meno dell'*idem sentire de re publica* che deve caratterizzare il Governo e l'esecutivo, non tanto e non solo perché ogni membro del Governo, qualunque idea particolare egli abbia deve essere vincolato all'indirizzo dal Governo deciso, quanto perché si tratterebbe dell'ennesimo inganno che dietro le enunciazioni verbali si vuol propinare a tutti i sardi.

Il possibilismo e le incertezze del programma della Giunta appaiono poi palesi quando si esaminano i problemi sui quali più forte si è acceso il dissidio da cui scaturì la crisi. Affermazioni circa la volontà in ordine all'occupazione al decentramento, alla ristrutturazione della Giunta erano già state fatte dall'onorevole Del Rio. Già è sufficiente confrontare il programma. La Giunta oggi afferma che per l'occupazione si deve procedere all'utilizzo delle disponibilità del fondo sociale e alla destinazione a tali finalità delle maggiori risorse che si renderanno disponibili. L'onorevole Del Rio aveva già detto che era l'elemento caratterizzante del bilancio, che anche il maggior gettito delle entrate ordinarie era concentrato nei settori del lavoro per dare alti finanziamenti al fondo sociale.

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Rilegga bene la frase e vedrà che i mezzi disponibili sono tutti staccati; fondo sociale ai fini dell'occupazione.

ANEDDA (M.S.I.). Ed era quello che diceva l'onorevole Del Rio, esatto, esatto. Perché quando io ho letto che il maggior gettito delle entrate ordinarie era concentrato nel fondo sociale e che vi era lo sblocco dello sforzo produttivo in atto per creare manodopera, e, con altre parole, quello che troviamo scritto nel bilancio. Quindi, sotto questo profilo, la nuova Giunta non ha inventato nulla, tanto

VI LEGISLATURA

XLVI SEDUTA

19 FEBBRAIO 1970

più che l'Assessore al lavoro disse allora, e non credo che abbia cambiato idea oggi, che il fondo, ai fini della occupazione, era un'inutile speranza. Sono parole dell'allora Assessore al lavoro.

Del decentramento amministrativo, la Giunta ne parla: lo faremo rivedendo la legge sul decentramento che sta davanti al Consiglio. L'onorevole Del Rio allora disse: « Riteniamo che si debbano delegare funzioni e competenze agli enti locali, così da risolvere anche il problema della spendita dei fondi del bilancio ordinario ». Della ristrutturazione della Giunta l'onorevole Del Rio ne parlò espressamente ed a lungo, tanto a lungo da sollecitare i timori e la curiosità dell'onorevole Zucca, il quale gli chiese se questa ristrutturazione non celasse l'intendimento di aumentare un Assessore.

Quindi problemi vecchi, già decisi e risolti oggi nella stessa maniera. Novità qualificanti, nessuna.

Ma il dissidio sorse, lo sappiamo, sul problema della industrializzazione. Qui avremmo dovuto trovare delle differenze. Differenze che avrebbero potuto trovarci consenzienti o dissenzienti; ma avremmo dovuto trovarle. Nulla di tutto questo. Eppure è un problema grave, urgente, immanente. Le dichiarazioni programmatiche seguono una linea tortuosa. Dopo aver detto che gli incentivi debbono indirizzarsi verso quelle imprese strutturalmente orientate verso bassi rapporti capitale e lavoro, dopo aver soggiunto che debbono fruire soltanto delle provvidenze di carattere generale previste dalla politica economica nazionale e meridionale, (con il che cancella quello che ha detto precedentemente, perché le questioni di cui discutiamo attengono proprio a ciò che è stato deciso in sede di programmazione nazionale) sennonché poco più giù soggiunge: « In questa direttiva si inquadrano gli accordi ENI - Regione che lasciano intravedere per la prima volta la possibilità di una diversificazione a valle dei programmi di investimento, con la realizzazione di industrie manifatturiere ». Eppure l'onorevole Peralda quando era venuto in Commissione aveva chiaramente detto che il fatto stesso che le indu-

strie di base (e l'ENI è industria di base, perché sul complesso degli investimenti E.N.I. sappiamo tutti che alle manifatturiere sono dedicati 30 miliardi, salvo errore) il fatto stesso che le industrie di base ci producano certe materie prime, non ci deve dare la certezza di avere le industrie manifatturiere. Quindi l'Assessore all'industria di allora negava quella certezza che il programma della Giunta di oggi dà.

Ma l'onorevole Peralda diede un'altra risposta ancora più precisa e che attiene a tutta la impostazione delle dichiarazioni programmatiche. « Credo che questo discorso vada ampliato: se, cioè, noi dobbiamo respingere le industrie petrolchimiche indipendentemente dal fatto che vengano solamente con i contributi statali. Io ritengo, allo stato attuale delle mie conoscenze, che non vi sarà possibilità di insediamento senza incentivazione da parte della Regione Sarda di alcuna industria ». Dopo di che, è l'Assessore all'industria di allora, con le conoscenze che aveva come Assessore all'industria di allora, ed è Assessore all'industria oggi, che nega tutta l'impostazione delle dichiarazioni programmatiche sulla questione industriale. Il Partito socialista (la verità è questa, questo ne è la conferma), in questa dialettica è scomparso, perché è stato pronto a sottoscrivere qualunque cosa, anche l'esatto contrario di ciò che aveva affermato il suo Assessore. A che cosa valgono queste lacune e queste contraddizioni? Valgono per dimostrare quello che io ho affermato in principio: la carenza di una maggioranza omogenea, la strutturale debolezza della Giunta che anche nelle enunciazioni programmatiche deve procedere per compromessi, deve procedere senza affermazioni precise, negando ed affermando nello stesso tempo qualunque cosa su tutti gli argomenti. Ed è questa la nostra preoccupazione.

Oggi che la Sardegna ha necessità di uno sforzo unitario, disinteressato, massiccio, avete riproposto niente più se non una politica manichea, fondata su un esperimento fallito, fallito sul piano dei contenuti, fallito sul piano dell'esigenza. Riproponete uomini e formule cui è da addebitare il fallimento, ormai una-

VI LEGISLATURA

XLVI SEDUTA

19 FEBBRAIO 1970

nimemente riconosciuto, del Piano di rinascita. Riproponete la politica clientelare che ci fa servi di interessi ai quali siamo completamente estranei. Riproponete uno sviluppo industriale inteso come trapianto di un organo e quindi presto succubo di un fenomeno di rigetto. Riproponete una crescita industriale incapace di creare da sé la spirale dello sviluppo. Se la Regione ha perso ogni suggestione per i sardi che ormai ne hanno valutato limiti e deficienze, voi, maggioranza, l'avete persa definitivamente nei confronti del Consiglio. La prova è nella attualità di una considerazione che fece l'onorevole Roych quando intervenne in Commissione bilancio. Io dico che la Giunta non si deve limitare a dire che questo verrà fatto. E' necessario che si dicano anche i tempi di attuazione. Ciò serve a fare acquistare credibilità al discorso. *(Consensi a destra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Roych. Ne ha facoltà.

ROYCH (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo doverosa, anzi si impone necessariamente, una premessa sul significato politico del voto sul bilancio.

Il severo giudizio espresso dalle varie forze politiche in sede di Commissione bilancio non ha voluto coinvolgere soltanto la Giunta in carica, quanto il tipo di politica moderata, di gestione del potere, di insufficiente sviluppo civile ed economico realizzati in Sardegna nella esperienza di venti anni di autonomia. Col ritardo di un decennio, le forze politiche più avanzate, compiono insieme, superando tradizionali chiusure di marca centrista, un processo critico ed autocritico della passata esperienza autonomistica sarda. Si tratta di un momento importante che può aprire prospettive nuove nei rapporti tra le forze politiche costituzionali in Sardegna. Una Giunta che sorge, se non vuole ripetere temi stantii e superati, deve saper individuare e sciogliere i nodi che hanno portato alla crisi.

Eludere questi nodi, signor Presidente, magari riducendoli a giochi personali o di corrente (mi rivolgo all'onorevole Anedda, quando ha voluto dire queste cose) significa

eludere ancora una volta i problemi reali, storici, della Regione e la profonda crisi che la investe. Significa chiudere gli occhi di fronte alla drammatica realtà della Sardegna, alla sfida delle nostre popolazioni verso l'istituto regionale e il potere politico in generale. Le vaste mobilitazioni popolari, dei partiti, dei giovani, degli artigiani, degli studenti-lavoratori, quasi sempre con la partecipazione dei nostri sindaci, confermano una nuova coscienza civile e insieme una profonda sfiducia verso lo Stato e verso la Regione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CONGIU.

(Segue ROYCH) Non esistono scelte alternative: o la Regione ha la capacità di intuire il significato storico di un moto che scuote tutta la società arcaico-pastorale-contadina-giovanile, collocandosi all'interno di quel movimento per trovare coraggiosi sbocchi di sviluppo democratico, oppure essa è condannata storicamente ad esercitare un ruolo subalterno, burocratico ed amministrativo. La consapevolezza di un ruolo diverso della Regione, veramente autonomistico, in virtù di una cultura e civiltà particolari nella presenza di un popolo etnicamente diverso, deve configurare un modo nuovo di essere della Regione e nei confronti dello Stato e della stessa società sarda. Deve determinare un rapporto diverso, più dignitoso con lo Stato: non si tratta di continuare nella ricerca affannosa di una somma qualunque di rivendicazioni, di provvedimenti singoli, quanto di una politica nuova per il Mezzogiorno, per la Sardegna, per il Paese. Una politica anticapitalistica, sottratta al gioco di interessi delle forze economiche nazionali ed internazionali, capace di togliere all'Isola il ruolo di una moderna colonia.

Il Presidente della Regione deve trattare con lo Stato con la dignità di essere, non il Presidente di una Regione qualunque, ma il capo di un popolo — glielo sottolineo questo — il capo di un popolo che ha problemi storici, ambientali, sociali ed economici diversi; così come la Regione sarda deve assumere un ruolo nuovo, autonomo, nei rapporti con i paesi del Mediterraneo (come ha affermato

VI LEGISLATURA

XLVI SEDUTA

19 FEBBRAIO 1970

il collega Soddu in Commissione) e in particolare con quelli del M.E.C., dove potremo difendere, più di quanto faccia il Governo, gli interessi della Sardegna.

Su questi temi si è soffermata la Commissione bilancio. Tuttavia, sono i problemi dello sviluppo economico, degli squilibri territoriali e settoriali, della disoccupazione ed emigrazione, del decentramento e del rapporto con la società civile, che hanno rappresentato il nodo centrale del dibattito in sede di Commissione, nodo che le Giunte precedenti non sono riuscite a sciogliere, e dove hanno pertanto fallito i loro obiettivi. Nella misura in cui la Giunta regionale, onorevole Presidente, fa proprie tali analisi e conclusioni e accetta il superamento della politica tradizionale, moderata, insufficiente, e succuba di decisioni estranee agli interessi della Sardegna, e accetta l'inversione di tendenza nelle scelte di politica economica, noi saremo con la Giunta. E nella misura in cui questa politica nuova sarà disattesa, noi non saremo più con la Giunta.

Le dichiarazioni programmatiche del Presidente Abis, specie nell'analisi della situazione economica e sociale, sembrano inserirsi nella linea della Commissione bilancio. Dobbiamo verificare se la Giunta, anche al di là delle dichiarazioni programmatiche, che sono sempre lodevoli per impegno stilistico e come esercitazione teorica, ha l'intenzione e la volontà politica di risalire la china per perseguire nuove strade che rendano popolare l'istituto autonomistico; oppure se anche questa Giunta vorrà limitarsi a semplici enunciazioni alle quali non faranno seguito concrete attuazioni ma atti contraddittori, rinvii e ripensamenti. Le conclusioni, le risposte politiche alle analisi, vanno necessariamente chiarite nella replica dello stesso Presidente, ma soprattutto vanno verificate nella pratica attuazione.

In questi anni le dichiarazioni delle varie Giunte hanno registrato consensi talvolta significativi, ma i gravi e secolari problemi della Sardegna non sono stati risolti. Non basta, evidentemente, la buona volontà dei singoli. Occorre una volontà politica nuova. Altrimenti, continueremo a registrare l'incapacità della Regione a dare una risposta ai problemi della

società sarda, a verificare nuovi drammatici fallimenti della politica programmatica. La Giunta deve indicare alle popolazioni sarde obiettivi precisi: non basta più dire che si farà questa o quella riforma, deve indicare scelte, priorità e tempi di attuazione delle riforme, perché la gente sarda non è più disposta a tollerare promesse di piani e programmi che non si realizzano o si realizzano con colpevoli ritardi.

Vi sono punti fermi, irrinunciabili del programma. La Giunta sembra accettarli: su questi chiederemo verifiche periodiche: 1°) bilancio nuovo sulla base dell'indirizzo politico emerso in sede di Commissione bilancio. 2°) Il problema della spendita: non è pensabile rilanciare la 588 senza aggredire a fondo il problema dei residui passivi, che rappresentano con la cifra di 250 miliardi, la condanna storica dell'inefficienza dell'apparato regionale e statale.

PUGGIONI (P.C.I.). Non dell'apparato, della Giunta regionale.

GIANOGLIO (D.C.). Nel complesso.

ROYCH (D.C.). Diciamo dell'apparato regionale e statale. L'apparato non è un organo staccato dalla volontà politica.

La Giunta ha annunciato una politica sui residui di spesa: occorre un controllo periodico del Consiglio regionale e della Commissione bilancio, per impedire l'aumento di residui e facilitarne la spendita. Un riformismo spicciolo, di leggi e leggine, è oggi fuori della realtà: il quadro istituzionale della Regione non è quello del '49 o del '53. Bisogna cambiare radicalmente politica, attraverso una revisione (legge per legge) di tutta la legislazione regionale, frutto di una politica centrista e neo-centrista, in modo da evitare controlli inutili e dannosi e decentrare agli organi locali competenze e funzioni. La risposta della Giunta potrà considerarsi, su questo aspetto, positiva, se il Presidente indicherà tempi precisi di attuazione.

La Regione del Trentino Alto Adige, in poco tempo, ha presentato 50 leggi di delega

VI LEGISLATURA

XLVI SEDUTA

19 FEBBRAIO 1970

di funzioni agli Enti locali. Dico: 50 leggi. La nuova Giunta, se non vuole continuare nella vecchia politica del clientelismo giornaliero, deve assumersi la responsabilità, non solo di elaborare programmi, ma anche di impegnarsi sui tempi di attuazione delle opere.

Terzo punto: politica economica. E' opinione comune che il Piano di rinascita ha mancato totalmente alcuni fondamentali obiettivi: in particolare occupazione ed aumento del reddito. I programmi delle Giunte precedenti hanno tutti ribadito la necessità di perseguire gli obiettivi della piena occupazione. Purtroppo, la realtà dimostra che la emigrazione è in aumento, che paurosa è la disoccupazione e che, nonostante la programmazione, fondo sociale, interventi congiunturali, è ancora questo il fenomeno più grave dell'Isola. Lo sviluppo economico, spesso, ha seguito strade diverse da quello della piena occupazione. Gli obiettivi del quinquennale sono falliti e la esperienza passata conferma uno sviluppo prevalentemente capitalistico della industria sarda: in quella logica spesso rientra la stessa industria a partecipazione statale. Lo sviluppo industriale petrolchimico non ha favorito la occupazione e la politica dei poli non è stata un fatto positivo per lo sviluppo armonico di tutta la realtà sarda. Si deve disporre di strumenti adeguati e di una nuova politica della Regione per controllare l'ulteriore sviluppo industriale dell'Isola, attuando una inversione di tendenza, iniziando una politica anticapitalistica e subordinando gli investimenti alla occupazione, pur nella salvaguardia dello sviluppo tecnologico delle aziende.

Nel passato la politica industriale della Regione, vaga nelle sue articolazioni settoriali e territoriali, ha consentito che gli operatori privati e pubblici investissero come e dove volevano, secondo la loro visuale aziendalistica. E il potere pubblico di fronte a questi gruppi è rimasto inerte. Questa politica deve cambiare. Il presidente Abis deve ribadirlo nella sua replica. I piani... (*interruzione dell'onorevole Zucca*). Il presidente Abis ha detto che lui non avrebbe concesso certi finanziamenti, se non ci fossero state certe condizioni. Noi verificheremo, onorevole Zucca, la

volontà della Giunta Abis sui fatti concreti, non solo sulle dichiarazioni programmatiche. (*Interruzioni varie*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi del Gruppo liberale, io vi pregherei di tacere. Onorevole Roych, continui. (*Interruzioni varie*).

ROYCH (D.C.). Questa politica deve cambiare. Il presidente Abis deve ribadirlo nella sua replica.

I piani, dicevo, delle imprese private o pubbliche, sull'esempio dell'E.N.I., nella Sardegna centrale non devono dipendere da scelte aziendalistiche; gli incentivi regionali (e mi pare che sia un punto sul quale io debbo ancora insistere e sul quale chiedo una risposta al presidente Abis) devono essere ordinati secondo l'incremento occupazionale e, pertanto, operare non sulla base del capitale investito, ma dei posti di lavoro assicurati. A questa logica non può sottrarsi nessun gruppo, si chiami pure ENI o Montedison. Non c'è spazio per sole industrie di base, pagate salatamente dai sardi, senza sostanziali effetti occupativi. Occorre andare oltre le stesse dichiarazioni di Abis. Dobbiamo costringere questi gruppi a spostare *in loco* i centri direzionali e a reinvestire in Sardegna i profitti, come pure condizionare in modo vigoroso i piani o programmi a progetti completi, integrati e collegati alle industrie di base. Tuttavia, una nuova politica industriale non deve significare uno sviluppo alternativo rispetto alla agricoltura, ma una integrazione di questo settore, quando esso singolarmente non è in grado di determinare un sufficiente sviluppo armonico.

Quarto argomento: le zone interne. I brevi cenni contenuti nelle dichiarazioni non sono sufficienti a delineare una organica politica per queste zone. Occorre ritornare allo spirito del quarto esecutivo e riconoscere che la questione delle zone interne rappresenta, ancora oggi, il più grave squilibrio esistente in Sardegna. Non può essere, pertanto, considerato come fatto secondario, ma parte centrale delle finalità degli obiettivi della Giunta, nel momento in cui una Commissione di inchiesta

VI LEGISLATURA

XLVI SEDUTA

19 FEBBRAIO 1970

dovrà fare una « indagine conoscitiva sulle condizioni civili, sociali ed economiche in cui vive il popolo sardo », come ha affermato lo onorevole Carta alla Camera. Non possiamo preoccuparci dei problemi di sotto-sviluppo di queste zone, soltanto sotto la spinta di fatti emozionali conseguenti all'esplosione ciclica del fenomeno del banditismo. Misureremo, signor Presidente, sul terreno dell'operatività, la capacità politica della Giunta, in particolare su questi problemi.

Piano della pastorizia: non entro nel merito dei contenuti. Il Consiglio regionale affronterà ampiamente questo problema. Occorre elaborare immediatamente le linee di intervento, se non vogliamo incrementare il fondo dei residui passivi sulle spalle dei nostri pastori. Una scelta deve essere precisa: il Piano va attuato con la partecipazione del mondo pastorale fuori dagli schemi burocratici tradizionali. La Giunta regionale deve definire obiettivi e finalità del Piano, riconoscendo la priorità di intervento nelle zone interne, nel quadro di una necessaria ristrutturazione del settore pastorale. Un ufficio speciale dell'Ente di sviluppo, con sede a Nuoro, dovrebbe presiedere all'attuazione del Piano. E lo stesso Ente di sviluppo, rinnovato nella politica della gestione e nella dirigenza, potrebbe essere uno strumento adeguato attraverso, sempre, il controllo diretto dei pastori. Una politica nuova nel settore della pastorizia presuppone, inoltre, una democratizzazione e regionalizzazione dei consorzi agrari, parte che mi pare di non aver trovato nelle dichiarazioni del Presidente Abis.

Il Parco del Gennargentu: la sua realizzazione è importante ed è legata allo stesso piano della pastorizia e alla rinascita delle zone interne. Bisogna che la Giunta, d'accordo con i Comuni interessati e le popolazioni, definisca con tempestività il progetto.

Politica industriale nuova nelle zone interne...

MILIA (P.S.I.U.P.). Ma cosa vuol dire zone interne?

ROYCH (D.C.). Onorevole Milia, la Commissione di indagine lo ha detto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma zona interna è tutta la Sardegna.

ROYCH (D.C.). Zone interne sono, onorevole Zucca, tutte le zone ad economia agropastorale, è chiaro. Ovviamente gli obiettivi...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma le ripeto che la Sardegna è tutta zona interna, anche il Campidano.

ROYCH (D.C.). Io non sto negando che il Campidano di Cagliari sia una zona interna. Il problema delle zone interne... (*Interruzioni*).

E' chiaro no, quella è più interna rispetto al Campidano. Siamo d'accordo su questo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Finalmente lo ammette.

ROYCH (D.C.). La scelta della media valle del Tirso non deve rimanere un fatto isolato ed episodico, una oasi nel deserto. L'onorevole Raggio l'ha chiamata, mi pare, una cattedrale nel deserto. Occorre predisporre un piano industriale per le piccole e medie industrie nelle zone di interesse regionale. Io credo che il punto centrale che deve qualificare una Giunta che vuole fare una politica nuova è appunto la predisposizione di un piano per la industrializzazione delle zone di interesse regionale. A tal fine vanno orientati gli sforzi della SFIRS, del CIS e dell'Ente minerario. Tale piano dovrebbe valorizzare le risorse locali e creare un tessuto di industrie manifatturiere. E' questa una nuova e diversa politica.

Programmazione scolastica: la Regione, nonostante il ruolo della scuola nella società, non ha una sua politica di pianificazione scolastica. I suoi interventi sono stati, sino ad oggi, episodici e clientelari. La recente esplosione del fenomeno degli studenti lavoratori, ripropone in termini drammatici la necessità di un intervento organico e programmato della Regione nel settore della scuola. La programmazione globale deve toccare anche la scuola.

VI LEGISLATURA

XLVI SEDUTA

19 FEBBRAIO 1970

Come intervento immediato occorre risolvere radicalmente il problema degli studenti lavoratori con borse di studio o, magari, trasformando l'ESIT del Poetto od altri eventuali complessi in Case per lo studente. E mi permetto di ricordare al Consiglio che la Regione, per un posto di lavoro, paga talvolta 150 milioni e noi regaliamo (senza voler essere razzista) ad altre Regioni dei posti di insegnante per la mancanza di una seria politica nel settore.

Controllo degli Enti: gli Enti regionali sono immiseriti in una mera ordinaria amministrazione fuori dello spirito della programmazione. Non si conservano le cose inutili: o è possibile una ristrutturazione di questi o si sopprimono. (*Interruzioni*). Nel mio partito non ho nessun incarico, onorevole Raggio. Io sono stato quasi quattro anni segretario provinciale ma non ho mai avuto un incarico, quindi posso smentire questa sua affermazione.

Il Presidente della Giunta deve indicare, per quanto riguarda gli Enti, date precise per la soluzione di questo problema. Ma anche fare propria la proposta di legge presentata dal collega Gianoglio e da tutti noi sul controllo degli Enti.

Rapporto legislativo-esecutivo: le dichiarazioni dell'onorevole Abis parlano di « collaborazione costante » tra legislativo ed esecutivo; riconoscono che il Consiglio è organo primario di formazione e guida delle scelte politiche, e aggiungo io, onorevole Presidente, il Consiglio deve essere organo di controllo della esecuzione delle volontà politiche. Sarà il Consiglio messo in grado di conoscere prima, per guidare e controllare poi l'attività dell'esecutivo? Sarà data pubblicità a tutte le decisioni della Giunta? Specie nel campo dei programmi il singolo consigliere potrà conoscere ciò che avviene nell'Amministrazione regionale, o dovrà avere ancora le notizie dai giornali scandalistici? Sono domande alle quali il Presidente della Giunta dovrà dare una risposta.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Basterebbe pubblicare i decreti oltre i cinque milioni.

ROYCH (D.C.). Ma, onorevole Zucca, io dico tutti i decreti, anche quelli inferiori ai 5 milioni.

MILIA (P.S.I.U.P.). E' una nostra vecchia richiesta che non è stata mai accolta.

ROYCH (D.C.). La riprendiamo, onorevole Milia. Non sapevo di questo precedente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io pregherei che l'assemblea, nonostante il grande interesse del discorso dell'onorevole collega, ne ascoltasse i termini senza rumorosamente manifestare.

ROYCH (D.C.). Decentramento: è questo l'aspetto forse più qualificante della Giunta. Abbiamo, nel passato, assistito all'esaltazione verbale delle autonomie locali. Eppure il modello giuridico acquisito dalla Regione è decisamente più accentrato e burocratico di quello statale. Noi riteniamo che l'Assessore agli enti locali debba portare avanti con coraggio e celermente, indicando tempi e modi precisi, una nuova politica di reale decentramento.

Le sezioni di controllo debbono cessare di essere organi di controllo anche nel nome, per diventare soprattutto nei fatti organi ausiliari delle amministrazioni locali. Non più quindi controllo borbonico che fa rientrare dalla finestra della legittimità il controllo sul merito che era costituzionalmente uscito dalla porta. Questo è il primo passo che una Giunta che si ritiene non sdraiata a destra deve fare.

Non si può concludere senza una riflessione sulla formula e sulle forze politiche che vi aderiscono.

Sarà possibile, mi domando, realizzare una politica nuova con la formula attuale? E questo è il punto centrale del dibattito. La nostra richiesta di verifiche periodiche sulle linee di fondo parte dalla constatazione della esperienza passata, dalla crisi del centro-sinistra e del suo vecchio metodo di gestione, nonché della sperimentata incapacità di alcune Giunte e Governi di centro-sinistra a gestire una politica di reale rinnovamento nel Paese

e nell'Isola. Trasferire o ripetere in Sardegna quella vecchia gestione significherebbe dare una risposta di destra al movimento creatosi nel Paese con l'autunno caldo, che ha visto le forze sindacali guidare con consapevolezza e senso di responsabilità, contro ogni velleità estremista, il movimento operaio. E' vero che la formula attuale della Giunta non potrà essere assunta come un valore né come una conquista storica. E' una formula fortemente necessitata, anche se non è — io tengo a ribadirlo — un quadripartito tradizionale, vecchio o qualunque, una sorta di centrismo degli anni '70.

L'affermata diversità di posizioni del P.S.U., rispetto alla centrale nazionale, dovrà essere verificata nei fatti. Il P.S.U. sardo sembra non accettare, per ripetute dichiarazioni, il ruolo di braccio secolare del capitalismo e della borghesia, c'è in Sardegna una differenziazione particolare del P.S.U. rispetto alla realtà nazionale. Non pone il P.S.U., in Sardegna, problemi di delimitazione...

RAGGIO (P.C.I.). Da che cosa risulta?

ROYCH (D.C.). Dicevo, non pone il P.S.U. in Sardegna problemi di delimitazione, come fa sul piano nazionale, per paura che forze politiche inizino a fare i conti con il P.C.I. Il P.S.U. ha ripetutamente dichiarato in Sardegna di essere favorevole ad una larga piattaforma autonomistica, di non opporsi ad una incisiva politica di riforme delle strutture produttive e ad una radicale modificazione delle strutture del potere in Sardegna, nonché ad un allargamento e partecipazione di tutte le forze sociali alla elaborazione, attuazione e controllo della politica regionale.

Su questi temi, onorevoli colleghi, verificheremo, puntualmente e rigorosamente, la validità delle alleanze che hanno dato vita a questa Giunta, per impedire che in Sardegna si realizzi, al di là delle dichiarazioni ufficiali, una politica moderata, di blocco d'ordine e di repressione, che anche in Sardegna ha dovuto registrare episodi significativi. Non intendiamo, infatti, questa una formula chiusa, deli-

mitata alla stregua del centrismo, o del corretto rapporto instaurato dal vecchio centro-sinistra, quanto un ponte aperto verso equilibri politici più avanzati. Non si tratta di un ritorno ai corretti rapporti tra maggioranza e opposizione, tra legislativo ed esecutivo, quanto di un dialogo serio, che può essere di scontro o incontro, ma un dialogo, un confronto sui temi dello sviluppo della Sardegna. La chiusura della cittadella della maggioranza è superata dalle lotte sindacali e popolari dell'Isola. Questo incontro non è forse avvenuto ultimamente a livello di forze sociali, nelle lotte unitarie, a diversi livelli, contro la repressione autoritaria e padronale in tutto il nuorese?

Siamo un partito popolare e rifiutiamo una concezione interclassista, mediatrice fra gli interessi popolari e quelli della borghesia, come pure rifiutiamo, per la realtà popolare che esprimiamo, il ruolo di partito conservatore. Consideriamo il partito comunista una forza popolare che esprime una parte importante della società e non può essere lasciato nel ghetto di una opposizione sterile e non costruttiva. Uno Stato democratico non può discriminare nessuno. Una Regione autonoma, libera, partecipata, non può escludere nessuno. Questo non è un discorso d'alleanza o di governo: è un discorso di rapporti tra partiti, di modo di porsi di fronte ai problemi della società. L'unità autonomistica, consacrata nel passato nell'ordine del giorno sulle zone a prevalente economia agro-pastorale e nell'ordine del giorno-voto, ritrovata nella Commissione bilancio, deve continuare in Consiglio, in tutte le Commissioni, nella realtà, con le nostre Amministrazioni comunali. Il convegno stesso delle riviste può essere un momento di utile riflessione, fuori dagli schemi tradizionali delle contrapposizioni ideologiche prefabbricate.

Dobbiamo raccogliere insieme, maggioranza e opposizione, la sfida della società sarda, e misurarci sui problemi della contestazione. La rinascita della Sardegna deve poggiare su tutte le forze democratiche ed autonomistiche. (*Consensi al centro*).

VI LEGISLATURA

XLVI SEDUTA

19 FEBBRAIO 1970

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Milia. Ne ha facoltà.

MILIA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato l'altro giorno, e seguito con molta attenzione, le dichiarazioni programmatiche fatte in quest'aula dall'onorevole...

PRESIDENTE. Onorevole Milia, mi consenta. Prego l'assemblea di consentire all'oratore di svolgere il proprio intervento.

MILIA (P.S.I.U.P.). Le dichiarazioni fatte in quest'aula dall'onorevole Presidente della Giunta a nome di quattro partiti del centro-sinistra che compongono l'attuale maggioranza.

Dico subito che non vi abbiamo trovato una sola affermazione che lasci intravedere una giusta e rapida soluzione della crisi assai grave dell'economia e della società sarda. Non abbiamo intravvisto alcuna volontà politica capace di favorire il superamento della grave crisi che colpisce da troppo lungo tempo le istituzioni autonomistiche. Di conseguenza, la nostra sfiducia per le dichiarazioni programmatiche, e non solo per queste, ma anche per gli orientamenti politici della Giunta e per la composizione della maggioranza che la sostiene, è assoluta e totale. Ed aggiungo anche che le ragioni di questa nostra opposizione sono abbastanza note e sono conseguenti, se non pecco di presunzione, con gli obiettivi che il P.S.I.U.P. persegue e con gli interessi che difendiamo.

Mi risulta, invece, molto difficile comprendere come sia possibile ritenere valida per la soluzione dei problemi che abbiamo dinanzi, per il rilancio della rinascita e della autonomia, la continuazione della politica e della formula di centro-sinistra. Infatti, onorevoli colleghi, mi pare che il tempo e i fatti abbiano ormai liquidato l'illusione che la alleanza della Democrazia Cristiana col Partito Socialista Italiano potesse costituire uno strumento capace di promuovere il rinnovamento della società italiana, o la più larga partecipazione dei lavoratori al potere, o la realiz-

zazione di ampie riforme di struttura. A questa liquidazione molto più rapida di quanto noi stessi sperassimo, hanno concorso molti fattori, oltre la decisa opposizione del nostro partito e di tutto il movimento di classe. Vi hanno concorso, soprattutto, le lotte operaie, contadine e studentesche, che hanno dimostrato il rifiuto del movimento di classe ad integrarsi nel sistema per stabilizzarlo; vi hanno concorso anche le lotte di questo cosiddetto autunno caldo, lotte di ampie dimensioni e con contenuti assai avanzati che non tendono a cessare, nonostante gli incessanti sforzi della classe dominante, volti al recupero del potere e del profitto perduto e nonostante e soprattutto la repressione.

A questo proposito, onorevole Presidente della Giunta, mi corre l'obbligo di rilevare la sua scarsa sensibilità politica per non aver speso una sola parola nelle sue dichiarazioni programmatiche e per non aver espresso alcun giudizio sull'azione massiccia di repressione cui sono oggetto, anche in Sardegna, da parte della polizia e della Magistratura, centinaia di lavoratori e di dirigenti politici e sindacali, colpevoli solo di aver lottato duramente contro lo sfruttamento, sempre più disumano, contro i costi sociali sempre più pesanti imposti dallo sviluppo in atto, contro salari di fame e contro le strutture arretrate e autoritarie nella società e nella scuola.

Tornando a quanto dicevo poc'anzi, cioè alla politica del centro-sinistra e al suo fallimento, debbo rilevare che questo apprezzamento o la constatazione del suo fallimento, non è più soltanto del P.S.I.U.P. o del Partito Comunista Italiano, ma è ormai un apprezzamento ed una valutazione comune a larghi settori dei partiti della stessa coalizione governativa. L'onorevole De Mita, Vice-segretario nazionale della Democrazia Cristiana, molto amico dei morotei sassaresi e dei forzanovisti nuoresi, nel convegno della sua corrente svoltosi a Firenze nel maggio scorso, ha detto tra l'altro: « Il centro-sinistra nacque come un ambizioso progetto di riformare i rapporti di potere nella società civile; ma non vi è riuscito, ed invece di dare una risposta ai problemi della società, li ha aggravati. Il centro-

VI LEGISLATURA

XLVI SEDUTA

19 FEBBRAIO 1970

sinistra è in crisi. Esso rimane una formula per governare ma non esiste come prospettiva di rinnovamento ».

Il convegno di Roma dell'autunno scorso, mi pare, della corrente di Forze Nuove ha ugualmente dato per scontata la fine della politica di centro-sinistra ed ha posto il problema di un nuovo rapporto tra maggioranza e opposizione. Lo stesso onorevole Moro — persino l'onorevole Moro, che, com'è noto, si è da tempo dissociato dalla vecchia maggioranza dorotea, dopo aver parlato di tempi nuovi, di nuove esigenze da soddisfare — si è posto al centro di una coalizione di gruppi e di correnti dove assai vivaci e diffuse sono le posizioni di contestazione « delle timidezze del centro-sinistra ». Ed inoltre, anche nello organo ufficiale della Democrazia Cristiana « Discussione » compaiono, con frequenza sempre maggiore, articoli firmati persino da notabili dorotei sulla crisi del centro-sinistra e sulla prospettiva di nuovo equilibrio da realizzarsi attraverso nuovi rapporti con la opposizione di sinistra.

Nel Partito Socialista Italiano, inoltre, sono contro il centro-sinistra, come è noto, i lombardiani, e da tempo, ma oggi sono anche contro il centro-sinistra il gruppo di Bertoldi ed i giovani della federazione giovanile che, anche di recente, hanno occupato la direzione e che hanno dimostrato con grande vivacità nel piazzale dell'Eur, nel corso dell'ultima riunione del Comitato centrale di quel partito. E' noto, altresì, che oltre 50 federazioni provinciali hanno assunto una posizione nettamente contraria alla ricostituzione del quadripartito in campo nazionale. Né dissimili sono le valutazioni che hanno fatto e fanno i diversi schieramenti politici in Sardegna. Non mi soffermo, su questo aspetto, per brevità, anche perché tutti ricordiamo i documenti della maggioranza della D.C. di Nuoro, dei morotei di Sassari, della sinistra di Cagliari, i comunicati del P.S.I. di Sassari, del Comitato centrale del Partito Sardo d'Azione. Il discorso che fece l'onorevole Dessanay al Consiglio all'inizio della presente legislatura, gli intendimenti espressi dalle organizzazioni sin-

dacali in occasione del recente incontro avuto col Presidente della Giunta.

Esisteva, ed esiste, quindi, onorevoli colleghi, un quadro politico generale che consentiva e consente, senza per altro provocare i grossi scandali neppure tra i colleghi del Partito Socialista Unitario, la possibilità di soluzione della crisi, diversa, profondamente diversa, da quella perseguita prima dall'onorevole Del Rio e poi realizzata da lei, onorevole Abis. Invece, dopo oltre due mesi di marasma, in cui la Democrazia Cristiana non è riuscita a nascondere alla Sardegna e persino al Paese la crisi profonda che la travaglia, lo spettacolo di una lotta incessante per il potere fra i gruppi e notabili, abbiamo una Giunta che mi auguro non sia neppure di « parcheggio », come si usa dire oggi, ma sia solo di passaggio. Di un passaggio il più rapido possibile, senza di che (mi scusino gli amici di Forze Nuove, se cito testualmente un loro giudizio contenuto nel comunicato emesso dopo l'assemblea di Macomer del 14 dicembre), « il fallimento dell'autonomia e della programmazione economica guidata, in questi anni, da uomini asserviti ai ceti dominanti ed ai gruppi capitalistici, veri autori della politica economica condotta in Sardegna », diventerà un fatto irreversibile. Si aggraveranno, quindi, come l'esperienza dimostra, tutti i problemi sociali, compresa la disoccupazione e l'emigrazione, si creeranno nuove e più forti tensioni sociali e politiche, si determinerà senza alcun dubbio una ulteriore e assai più pericolosa degenerazione dell'istituto dell'autonomia.

In questa occasione, e per come sono andate le cose, possiamo anche riconoscere allo onorevole Abis d'aver avuto una grande abilità nel risolvere il problema della composizione della Giunta. Ma dobbiamo anche dire che tanto l'onorevole Abis, quanto il suo partito e le innumerevoli correnti e sotto correnti esistenti nella **Democrazia Cristiana sarda**, non sono stati capaci di risolvere la gravissima crisi politica in atto in Sardegna già da molto tempo. Eppure vi erano tutte le condizioni per fare ciò, come dicevo poc'anzi,

VI LEGISLATURA

XLVI SEDUTA

19 FEBBRAIO 1970

o almeno per iniziare a fare i primi ma decisivi passi in questa direzione.

La crisi, come anche qualche collega ha ricordato, si era aperta dopo una votazione palese in un'istanza del Consiglio regionale e dopo un esame approfondito di un documento di fondamentale importanza qual è il bilancio della Regione. Credo che un fatto del genere non sia mai accaduto nella vita della nostra assemblea: tutte le crisi precedenti si erano verificate o per l'azione dei cosiddetti franchi tiratori, o in conseguenza di fatti o decisioni presi extra Consiglio regionale. Per cui, in queste condizioni, risultava sempre molto facile ai gruppi e ai notabili vecchi e nuovi far rientrare la situazione allo stato preesistente. Questa volta, invece, col dibattito svoltosi in Commissione bilancio, si erano obiettivamente create le condizioni per un discorso politico nuovo, costruttivo, sui problemi dell'autonomia e della rinascita, fra le componenti delle sinistre cattoliche, laiche, marxiste; un discorso che non poteva né doveva approdare a collaborazioni impossibili quanto inutili a livello di Giunta e di maggioranza consiliare (almeno questo è nostro profondo convincimento), ma che poteva rappresentare un contributo valido per iniziare a costruire, in collegamento permanente con le nuove spinte che provengono dalle lotte, una valida alternativa di sinistra.

Questa grande occasione, purtroppo, è andata perduta. E' chiaro che la responsabilità, innanzitutto, è della destra democristiana, ed è naturale che così fosse, ed io aggiungo che non vi è il tanto da rammaricarsene. Ma, dobbiamo dire con molta franchezza anche se con profondo rammarico, che assai più gravi sono le responsabilità della sinistra democristiana, per aver capitolato per l'ennesima volta dinanzi al ricatto della destra e per aver subordinato le scelte politiche di fondo allo intricato gioco di potere in Giunta e fuori della Giunta.

Mi consentano gli amici nuoresi di Forze Nuove di dissentire totalmente, ad esempio, da quanto essi affermano nel comunicato apparso oggi su « La Nuova Sardegna ». Avete detto che « la crisi politica della Regione si

è potuta concludere solo per il sacrificio responsabilmente compiuto dagli esponenti di Forze Nuove esclusivamente preoccupati delle dannose conseguenze per i cittadini sardi di così lungo vuoto di potere e dei disagi dei ceti popolari e delle comunità locali ». Mi permetto di dissentire da questa affermazione, perché sono convinto che con la politica del meno peggio nessun problema di fondo si è mai risolto, anzi tutti i problemi si sono sempre e puntualmente aggravati. Ciò non significa, ad esempio, che io non possa ammettere che talvolta un atto di compromesso sia indispensabile; ma aggiungo anche che un compromesso diventa indispensabile solo quando risulti evidente che non è possibile fare altrimenti. In questa circostanza invece, a mio avviso, era possibile fare altrimenti. Anche perché i soli a trovarsi in una posizione di forza e di prestigio durante tutta la crisi erano proprio i colleghi di « Forze Nuove » e i morotei di Sassari che avevano condotto una giusta e coerente lotta politica in Commissione bilancio e che avevano conseguito un'affermazione di grande prestigio, con il ritiro delle sanzioni disciplinari da parte della maggioranza del Gruppo consiliare della Democrazia Cristiana.

Ciò nonostante si è preferito sciupare questa grande occasione e si è deciso di far entrare in Giunta l'onorevole Ligios che, sicuramente, non riuscirà ad impedire, nonostante tutte le velleitarie affermazioni dello onorevole Roych, che venga travolto, come ha scritto mi pare l'onorevole Floris o come ha detto l'onorevole Floris nelle dichiarazioni rese al suo Gruppo, il significato della presenza dei cattolici democratici nella vita politica dell'Isola; tantomeno riuscirà a cambiare sostanzialmente le cose, nonostante le periodiche verifiche minacciate e i propositi dell'onorevole Roych, che, se pure bellicosi (li abbiamo sentiti poc'anzi) resteranno sempre dei propositi.

ROYCH (D.C.). Sulla base dell'esperienza passata mi pare che lei sbagli, onorevole Milia.

VI LEGISLATURA

XLVI SEDUTA

19 FEBBRAIO 1970

MILIA (P.S.I.U.P.). Ed inoltre, vedendo in Giunta l'onorevole Soddu, e sentendo le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Abis, mi risulta assai difficile comprendere come sia possibile, ad esempio, far avanzare e realizzare — come disse lo stesso onorevole Soddu nell'articolo apparso su « La Nuova Sardegna », se non erro — l'esigenza di definire un nuovo piano generale globale, che misuri e verifichi i risultati raggiunti, adegui obiettivi e strumenti, elimini le contraddizioni e corregga le sfasature, si prefigga il raggiungimento di condizioni generali fondate su un più giusto equilibrio della società, piuttosto che su obiettivi economici e settoriali.

SODDU (D.C.). Abis è d'accordo.

MILIA (P.S.I.U.P.). D'accordo a parole, ma sappiamo quali saranno i fatti. Parimenti mi riesce molto difficile intravedere come i propositi di rinnovamento dell'onorevole Soddu, e del suo partito in provincia di Sassari, potranno, con l'atteggiamento assunto in quella circostanza, conquistare nuove ed altre credibilità fra i suoi amici democristiani; a mio avviso, invece, questa credibilità potrebbe venire a cessare sensibilmente da un momento all'altro.

Né meno pesanti, inoltre, sono le responsabilità del Partito Socialista Italiano, il cui gruppo dirigente si comporta in Sardegna alla stessa stregua del Partito Socialista Unitario, e ciò, onorevole Roych, senza alcun rispetto e coerenza con le aspirazioni e le esigenze dei militanti di base che tendono, in gran parte, ad una politica unitaria di alternativa alle attuali classi dominanti, soprattutto dopo le recenti lotte. Un gruppo dirigente saldamente attaccato al potere, che in tutti questi anni non ha mai compiuto un serio tentativo per valutare criticamente le alleanze politiche strette spesso con i gruppi più retrivi della Democrazia Cristiana, né per valutare attentamente le esperienze del centro-sinistra, negative a tutti i livelli, a livello nazionale, regionale, provinciale e comunale. Conoscendo abbastanza gran parte dei componenti dello attuale gruppo dirigente del Partito Socialista

Italiano non mi meraviglia che tutto ciò possa accadere; mi meraviglia piuttosto — mi si consenta — l'atteggiamento dell'onorevole Dessanay, soprattutto dopo il meraviglioso discorso del luglio dello scorso anno, che ha un grande significato soprattutto per le giovani generazioni, solo se accompagnato da atteggiamenti politici conseguenti, che possono anche comportare grandi sacrifici, ma comunque sacrifici sempre doverosi e necessari. Come sono stati conseguenti, ad esempio, gli atteggiamenti del gruppo dirigente e dei militanti del Partito Sardo d'Azione che, in presenza dell'esperienza fallimentare del centrismo e del centro-sinistra, hanno ripreso con dignità e fermezza la strada dell'opposizione, rifiutando ogni lusinga ed ogni allettamento di governo e di sottogoverno.

Onorevoli colleghi, siamo, dunque, come ho detto, in presenza di una Giunta e di una maggioranza che ripetono le Giunte e le maggioranze precedenti; siamo in presenza di un programma che, per taluni aspetti, è più arretrato perfino rispetto al programma dell'ultima Giunta dell'onorevole Del Rio. Intanto sui problemi della crisi della Regione abbiamo sentito solo molte parole, direi troppe parole, promesse e impegni generici di studio, di dibattito, di confronto diretto. Nelle dichiarazioni dell'onorevole Abis, infatti, si parla solo di confronto e di dibattito « circa le prospettive di azione che accomunano le forze politiche autonomiste e popolari nella ricerca di nuovi equilibri all'interno delle forze politiche isolate e di convergenza attorno agli obiettivi di modifica della struttura economica e sociale della Sardegna ». Non intendo mettere in dubbio la buona fede di alcuno, né fare il cosiddetto processo alle intenzioni; dico solo che si tratta di un impegno che si trova, detto all'incirca allo stesso modo, in tutti i programmi della maggioranza da parecchi anni a questa parte; impegni di questo tipo hanno sempre lasciato, puntualmente, le cose al punto di partenza, anzi le hanno aggravate per l'evidente deterioramento della situazione politica ed economica e per la credibilità, sempre più limitata, che la politica della Regione riesce a conseguire fra le grandi

VI LEGISLATURA

XLVI SEDUTA

19 FEBBRAIO 1970

masse popolari. E cioè, dall'onorevole Abis avremmo voluto sentire impegni più concreti con scadenze precise, con indirizzi ben definiti, in ordine ai problemi che pone la situazione economica della Sardegna.

Onorevoli colleghi, come è detto chiaramente nella relazione economica che accompagnava il bilancio per il 1970, respinto dalla Commissione, e come è risultato con altrettanta chiarezza dal dibattito in Commissione, la situazione della Sardegna è assai grave e tale è riconosciuta da tutti. L'emigrazione e la disoccupazione con la disgregazione della agricoltura e l'esodo dalle campagne sono le manifestazioni più macroscopiche di questa crisi. Ai vecchi squilibri settoriali e territoriali si sono aggiunti nuovi e più accentuati squilibri. Tutto ciò è conseguenza evidente delle scelte del Governo e delle Giunte di centro-sinistra e, in taluni casi, è conseguenza, e lo riconosco, di scelte fatte dai gruppi capitalistici e monopolistici che la classe dirigente politica del partito e dei partiti della maggioranza hanno talvolta subito e, in ogni caso, però, hanno sempre favorito con incentivazioni scandalose. Scelte che noi da questi banchi di opposizione, nelle piazze e con le lotte dei lavoratori, abbiamo sempre e con intransigenza avversato perché vedevamo con estrema chiarezza che si trattava di scelte profondamente contrastanti con gli interessi fondamentali dello sviluppo della nostra economia e delle masse popolari.

Su questa strada si intende continuare, giacché non rappresenta per niente un correttivo il fatto che ad operare nel centro della Sardegna sarà l'Eni e non Rovelli. E' chiaro che anche noi valutiamo e consideriamo giustamente la differenza che ancora esiste, nonostante tutto, tra l'industria di Stato ed il capitalismo privato. Ma il nuovo insediamento industriale di Ottana avviene, se avverrà, sempre nel settore petrolchimico e sarà in prevalenza un'industria di base che assorbirà una ingente mole di finanziamenti, anche regionali, e che in ogni caso non risolverà alcun problema delle cosiddette zone interne, come è solito dire l'onorevole Roych. Al contrario determinerà, questo insediamento, nuo-

va disoccupazione e nuovi squilibri di reddito in una zona già assai disgregata.

Chi ritiene che ciò non possa avvenire, deve osservare quanto sta accadendo a Portotorres: i manovali dell'edilizia, i metalmeccanici qualificati e financo specializzati, i trasportatori, man mano che si completa l'installazione degli impianti sono costretti alla disoccupazione prima e all'emigrazione poi. Se le notizie in mio possesso sono esatte, i licenziati saranno, entro breve tempo, oltre 2 mila. D'altronde come è noto, questa tendenza non si verifica solo in Sardegna, ma in tutto il meridione. Cito l'esempio di Gela, dove l'Eni ha localizzato una grande azienda per la estrazione e la lavorazione del petrolio che dà un'occupazione stabile a 7500 unità lavorative. Ebbene, ultimati gli impianti, 6 mila lavoratori che rappresentano il 10 per cento della popolazione residente, sono stati costretti ad emigrare ed appena soltanto 500 lavoratori locali hanno trovato negli impianti una occupazione stabile.

Né d'altronde è pensabile che la situazione attuale in Sardegna possa modificarsi, attuando il nuovo sistema di incentivazione proposto dal Presidente della Giunta nelle dichiarazioni programmatiche. In ogni caso l'insediamento annunciato dalla Montedison ed i nuovi impianti della Rumianca e della Sir comporteranno ingenti finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, che non ha di certo mezzi illimitati e che pertanto li sottrarrà, come è ovvio, ad altri settori di attività: alla agricoltura, innanzitutto, con conseguenze facilmente immaginabili. Le acque raccolte dalle dighe del Flumendosa, di Monte Pranu, del Liscia, del Cuga, del Coghinas e da tutte le altre dighe, continueranno a defluire verso il mare perché le nostre opere di canalizzazione previste non sono state completate e, talvolta, neppure iniziate, per la mancanza dei finanziamenti necessari.

L'esodo dalle campagne in queste condizioni non è molto spesso, come sostenete voi, una necessità ineluttabile dovuta alla naturale arretratezza dell'economia agricola, ma è il risultato delle scelte che sono state fatte in tutti questi anni dai partiti e dalle Giunte di

centro-sinistra. E' il risultato dello sviluppo capitalistico in atto, a livello nazionale e internazionale, che in Sardegna è stato favorito, come vi ho detto, innanzitutto dalle scelte della Democrazia Cristiana che ha sempre subordinato il potere politico al potere degli industriali e delle forze monopolistiche.

Mi pare pertanto, in queste condizioni, necessario ed urgente cambiare strada e perseguire uno sviluppo profondamente diverso. Non si tratta, evidentemente, come talvolta si intende far credere, di fare una scelta tra sviluppo industriale e sviluppo agricolo. Questa alternativa noi non l'abbiamo mai posta né, tanto meno, intendiamo porla, convinti come siamo che nessun progresso potrà mai verificarsi in Sardegna in assenza di un razionale processo di industrializzazione. Il problema che, invece, noi poniamo con forza è quello di uno sviluppo che utilizzi tutte le risorse locali: la manodopera, le miniere, la agricoltura, che per noi rappresenta la base principale capace di avviare un giusto processo di industrializzazione. Ciò è possibile non con le affermazioni verbali sui confronti da realizzarsi per il cosiddetto secondo tempo dell'autonomia, ma con una politica alternativa a quella finora conseguita, alternativa alla linea del centro-sinistra che trasformi la autonomia in strumento di lotta nell'interesse dei lavoratori, in strumento di autogoverno delle masse popolari, in strumento capace di attuare la riforma agraria, con l'intervento dell'industria pubblica al fine di conseguire l'obiettivo della piena occupazione. Certo, questa linea alternativa non è possibile costruirla neppure con le piccole astuzie, con gli incontri di vertici né, tanto meno, con una azione di sollecitazione per l'ammodernamento di qualche struttura, anche la più arretrata, che non risolve mai niente, che al massimo serve

a mediare gli interessi contrastanti fra le classi per cui, in definitiva, le mediazioni, come è avvenuto finora, si risolvono sempre a favore della classe dominante e mai a favore delle masse popolari.

Onorevoli colleghi della sinistra della Democrazia Cristiana, il tradizionale interclassismo della Democrazia Cristiana è entrato oramai in crisi e di questa crisi dovete prenderne atto e agire di conseguenza, e cioè in modo esattamente opposto a quanto avete fatto in occasione di questa crisi. L'interclassismo è in crisi, perché nega ai lavoratori una qualsiasi funzione autonoma nel partito dell'unità politica dei cattolici. Di questo fatto stanno prendendo sempre maggiore coscienza i lavoratori cattolici, soprattutto dopo le recenti lotte: le Acli, soprattutto dopo il congresso di Torino; settori sempre più larghi della Cisl; i giovani e gli intellettuali dei circoli del dissenso che in gran numero sono sorti e stanno sorgendo nel Paese. Queste forze hanno un'importanza sempre più rilevante per la costruzione nel Paese, nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nella società di un'alternativa di sinistra, la sola capace, come ha detto il nostro partito, di dare giuste soluzioni anche ai problemi economici e sociali della Sardegna e di riconquistare la fiducia popolare nella autonomia e nella rinascita. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1970